

COMUNITÀ

L'analisi

Bisogna cambiare per salvare l'Europa



Rocco Cangelosi

LA DISCUSSIONE DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO CHE SI SONO RIUNITI IERI SERA A BRUXELLES PER DARE una prima valutazione sulle recenti elezioni europee e ipotizzare il pacchetto delle nomine a partire da quella chiave di presidente della Commissione, appare piuttosto complessa. Infatti anche se i risultati indicano il Ppe come il maggiore partito dell'emiciclo di Strasburgo, non gli assegnano la maggioranza assoluta dei seggi necessari per approvare l'eventuale designazione del candidato popolare Jean Claude Juncker.

Appare quindi inevitabile procedere alla formazione di una coalizione tra Ppe e Pse (alla quale potrebbero aggiungersi anche i liberali) per avere la maggioranza assoluta richiesta, pari a 376 seggi (i popolari ne hanno 213 i socialisti 190 e i liberali 64). Ove il tentativo di Juncker non riuscisse, difficilmente verrebbe lasciata via libera a Schulz, anche perché la presenza di un tedesco al vertice della Commissione potrebbe in questo momento essere interpretata come un altro segnale verso un'Europa sempre più tedesca. Guy Verhofstadt leader del gruppo liberale dell'Alde, si è detto pronto a proporre la sua candidatura come soluzione di mediazione, nel caso andassero a vuoto i tentativi dei primi due candidati.

Non è escluso tuttavia che il Consiglio europeo possa orientarsi verso un outsider per superare un eventuale impasse del Parlamento. Circolano i nomi del premier finlandese conservatore Jyrki Katainen e del leader socialdemocratico Helle Thorning-Schmidt. Ma qualcuno arriva a ipotizzare candidature di rottura come quella di Christine Lagarde o di Pascal Lamy. Una scelta di questo genere tuttavia, se non concordata previamente con i leader dei tre maggiori partiti, potrebbe innescare un conflitto con il Parlamento europeo, che, in base all'art.17 del Trattato di Lisbona, ritiene che la decisione finale spetti a lui.

Su questa interpretazione varie riserve sono state avanzate dalla stessa Angela Merkel, da David Cameron e dall'olandese Rutte, che ritengono invece che la decisione finale appartenga al Consiglio europeo, il cui presidente il belga Van Rompuy sarà incaricato di negoziare con il Parlamento il pacchetto delle nomine che oltre al presidente della Commissione, comprende l'Alto rappresentante per la politica estera, il presidente dell'Eurogruppo, e il presidente del Parlamento stesso, anche se si tratta di una decisione di competenza di quest'ultimo. Un negoziato lungo e complesso che potrebbe protrarsi fino alla fine di luglio, quando il Parlamento sarà definitiva-

mente installato.

Ma c'è da augurarsi che il dibattito nel Consiglio europeo e nel Parlamento non si esaurisca in uno sterile esercizio di ripartizione dei posti di vertice tra le famiglie politiche tradizionali. E questo soprattutto perché dopo la tornata elettorale il volto dell'Europa è cambiato radicalmente. Siamo di fronte all'Europa dei populismi, l'Europa dei nazionalismi, l'Europa che vede affermarsi i partiti indipendenti come l'UKip in Gran Bretagna, o in Spagna, dove si affema il movimento separatista catalano e vede prevalere in Francia (motore, insieme alla Germania, della integrazione europea) di un partito che rivendica il recupero della piena sovranità nazionale e chiede un referendum per uscire dalla Ue. Questo sconvolgimento degli equilibri tradizionali coinvolge anche tutti gli altri Paesi: dalla Danimarca, all'Olanda, all'Austria, alla Finlandia all'Ungheria alla Svezia, al Belgio e via dicendo. Fanno eccezione la Grecia e la Spagna dove si affermano i movimenti per un'altra Europa che solo in parte possono bilanciare una impressionante avanzata delle destre nella maggior parte dei Paesi, nonostante le politiche di austerità di cui sono stati i principali responsabili nella gestione in una Commissione e in un Consiglio dominato dalle formazioni di centro destra.

Anche la Germania, nonostante la conferma del partito della Merkel vede l'affermazione del partito Alternative fuer Deutschland, che interpreta i sentimenti antieuro di una buona parte della popolazione, e per la prima volta dovrà sopportare anche l'affronto di un rappresentante del partito neonazista a Strasburgo.

Di fronte a questo terremoto vedere Jean Claude Juncker rivendicare la presidenza della Commissione è qualcosa di surreale. Sembra un dinosauro superstite del periodo giurassico proiettato nei giorni nostri che non dà l'impressione di essersi reso conto di quanto sta accadendo in tutta Europa. Ma questo vale anche per le altre famiglie politiche europee, tutte concentrate nella formazione di una grande coalizione che assicuri un equo pacchetto per la ripartizione delle nomine, senza preoccuparsi eccessivamente della profonda richiesta di cambiamento e allo stesso di rifiuto che viene dalla maggior parte dei cittadini europei.

Se i capi di Stato e di Governo non saranno in grado di dare un forte segnale di cambiamento nelle politiche fin qui seguite, il veleno corrosivo che percorre l'Europa finirà per prevalere.

Una grande responsabilità pesa adesso sulla Germania, che non potrà più contare pienamente sul suo tradizionale partner francese. Il governo di Hollande non potrà infatti non tenere in conto quanto è successo con la vittoria di Marine Le Pen, e dovrà dare forti segnali di discontinuità sulle politiche fin qui seguite in sede europea, frenando il processo di

integrazione. Il presidente francese non potrà ignorare i rigurgiti sovranisti emersi nelle recenti elezioni e sarà costretto a smarcarsi rispetto alla Germania, chiedendo, come altri, una maggiore ownership sui conti pubblici, rivendicando la rinazionalizzazione di alcune politiche comunitarie e un maggiore impegno per la crescita e l'occupazione, come ha lasciato chiaramente intendere nel suo intervento di ieri in tv. Sul piano interno le conseguenze politiche non saranno di poco conto, sia per quanto riguarda la segreteria del partito socialista, che si attesta al risultato elettorale più basso della sua storia, sia per la direzione dell'Ump, che mette in causa la strategia elettorale del presidente Copé (costretto ormai alle dimissioni) e dello stesso Sarkozy. La presidenza di Hollande appare politicamente sempre più debole e sotto attacco del Fn che chiede lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, considerata non più rappresentativa della volontà espressa dal popolo francese.

Anche in Gran Bretagna il risultato delle elezioni europee apre nuove scenari nella politica interna e potrebbe facilitare la vittoria dei secessionisti della Scozia (la regione britannica più favorevole all'Ue) che terrà il 18 settembre prossimo il referendum per separarsi dal Regno Unito. Qualora ciò avvenisse i laburisti perderebbero il loro principale serbatoio di voti e il sostegno per una politica moderatamente filo-europea, di cui sono i principali interpreti.

Non solo, ma la vittoria di Nigel Farage, ottenuta soprattutto a spese dei lib-dem Nicky Clegg, costringerà Cameron, in vista del referendum del 2017, a accelerare la rinegoziazione dell'appartenenza della Gran Bretagna all'Europa, inserendo un ulteriore elemento di frammentazione nel quadro della politica europea.

E l'Italia? Renzi forte di un ampio consenso elettorale che ne fa il primo partito socialista in Europa, potrebbe giocare un ruolo decisivo, non solo nella scelta del nuovo presidente della Commissione, ma anche e soprattutto per imporre una scelta radicale per le politiche di crescita e un allentamento delle politiche del rigore, nonché maggiore solidarietà da parte di tutti i Paesi per superare la piaga degli sbarchi clandestini e dei richiedenti asilo.

Il Presidente del Consiglio, nella sua conferenza stampa, è apparso determinato a aprire a Bruxelles il dibattito su questi temi cruciali, chiedendo la messa a disposizione di adeguati mezzi finanziari da parte dell'Unione. La congiuntura politica potrebbe essere favorevole per dare ai cittadini europei le risposte alle domande che attendono, a condizione che il Consiglio Europeo e il Parlamento europeo sappiano interpretare le forti istanze di cambiamento emerse dalle urne, presentando nuove politiche e nuovi volti che diano il segnale del cambiamento auspicato.

Botta e risposta

A proposito del piano per il traffico a Roma

L'ARTICOLO PUBBLICATO MERCOLEDÌ 21 MAGGIO, A FIRMA DI VITTORIO EMILIANI, dal titolo «Il turismo di massa e l'assedio di Roma» evidenzia problematiche oggettive che ricadono sul centro storico, ma le tesi sostenute sono supportate da informazioni e numeri parziali e in alcuni casi sbagliati, che portano ad identificare il Piano Generale del Traffico Urbano non come opportunità, quale è, per migliorare la vivibilità della città, ma strumento a servizio di una presunta nuova filosofia di sfruttamento ludico e turistico del nostro centro storico.

Già affermare che il Pgtu fa regredire la città significa che se ne ignorano i contenuti, oppure non si ha cognizione di concetti quali, tra gli altri, *congestion charge, condivisione degli spazi*, moderazione del traffico, che fanno parte del bagaglio progettuale a disposizione delle politiche di mobilità più evolute. Sono evidenti queste mancanze di informazioni quando si scrive ad esempio che il Pgtu prevederebbe la riduzione delle carreggiate a 2,5 metri, con l'eliminazione dei marciapiedi e la riduzione degli spazi dedicati ai pedoni.

Da una parte si afferma il falso perché ciò non è scritto nel documento, dall'altro è indicativo di una cultura, per alcuni consolidata, che dà la priorità al traffico e alla sosta della autovettura e non ai pedoni. È vero invece che ancora oggi si lavora con uno strumento del 1999 che è necessa-

rio adeguare alle esigenze di una capitale europea. In attesa del completamento delle grandi opere, il Pgtu è il documento studiato per garantire una migliore mobilità sostenibile a tutta la città, non solo nel centro storico, attraverso l'efficientamento del Tpl, l'estensione delle Ztl, la revisione della sosta tariffata, la diffusione delle isole ambientali per la promozione della mobilità pedonale, e ciclabile, il miglioramento della sicurezza stradale. Le osservazioni al Pgtu formulate in questi mesi dai cittadini e dalle associazioni ci rassicurano che siamo sulla strada giusta, anche ai fini di una maggior tutela degli abitanti del centro storico.

UFFICIO STAMPA ASSESSORATO MOBILITÀ E TRASPORTI DEL COMUNE DI ROMA

Faccio il giornalista da molti anni e mi par di sapere che, quando si smentiscono delle cifre, si indicano quali siano e si scrivono quelle «giuste». In questa risposta invece si cala dall'alto una affermazione del genere senza farla seguire da cifre o dati che possano suffragare le tesi dell'Assessorato. Il resto mi sembra francamente fumisteria.

Comunque, saremo tutti contenti se il Piano generale del traffico urbano non sarà quello che ho descritto sulla base dei documenti disponibili, se esso non considererà (come avviene ormai quasi dappertutto) gli ultimi residenti presenze accessorie e anche un po' seccanti a cui «far pagare» (anche con la Ztl decuplicata) il loro «status», se non favorirà il dilagare di false pedonalizzazioni che in realtà trasformano i centri storici in rumorosi «divertimenti-fici», in una sorta di «mangiatoia» ininterrotta (verificare, per favore, sul percorso «esemplare» Via in Arcione - Trevi - Muratte o Vergini di Pietra - Pastini - Pantheon - Navona - Tor Millina (o dell'Anima) - Fico, ecc.), con un fracasso che spesso dura sino all'alba (poi comincia quello a tutte le ore di camion e furgoni).

Ne saremo convinti se qualcosa cambierà in meglio rispetto alla gestione Alemanno letteralmente terrificante. Per ora non se ne vedono granché i segni.

VITTORIO EMILIANI

Dialoghi

La vittoria del Pd e la scommessa dell'umiltà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Chi mai potrebbe mettere in dubbio, caro Matteo, il tuo merito per avere finalmente aperto il Vaso di Pandora? Però mio caro amico devi convenire che senza quella enorme massa di cittadine e cittadini al vostro seguito, tu e il gruppo di meravigliosi giovani che ti circonda avreste fatto come il personaggio della canzone di Gino Paoli, quello che canta «Eravamo quattro amici al bar».

BRUNO TRAVERSARI

Quello che ci aspetta ora è un lavoro assai difficile e impegnativo, ha detto Renzi, da affrontare con molta umiltà. Una frase che mi è piaciuta, dopo tanti anni di vita e di esperienza politica, soprattutto perché tante (troppe) volte ho avuto modo di verificare il rischio che si corre, in politica, nel momento della vittoria e del successo. Soprattutto se il successo viene presentato come il successo della persona e non della

forza politica che lui rappresenta («a vincere è stato Renzi, non il Pd» è stato detto subito dai più invidiosi e dai più preoccupati di trovare posto sul carro del vincitore), la possibilità che si apre è quella di un investimento eccessivo sulla immagine che la persona ha di sé, sul potere del proprio (personale) carisma, sulla eccezionalità della propria intelligenza e/o della propria capacità di manovra. Un buon aiuto per evitare che questo accada sta (ed io molto ci spero nel caso di Renzi) nella maturità e nella tranquillità delle persone che ti stanno più vicino (la moglie, il figlio, gli amici di sempre) oltre che nella intelligenza di chi sa riflettere ogni sera sulle cose che non gli sono riuscite e sulla sproporzione che c'è fra la sua fragilità di persona e la grandiosità del compito che ha davanti a sé. Come è accaduto in anni recenti più, che ad ogni altro, ad Enrico Berlinguer.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 maggio 2014 è stata di 84.206 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web: webssystem.ilsol24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013